

Lingue, culture e rappresentazioni

di *Demir Mustafa**

I

Razzismo differenzialista

Parlare della cultura rom oggi è diventato molto difficile, perché non lo si può fare ignorando gli avvenimenti che in questi ultimi anni hanno travolto il Paese. Il razzismo incrementato dalla paura e dal conseguente odio verso l'immigrato in generale, ma soprattutto nei confronti di rom e sinti, nel Sud Italia come nel Nord, si è concretizzato negli episodi di Ponticelli a Napoli, dove i rom rumeni sono stati letteralmente cacciati dal territorio; nel rogo scoppiato sotto il cavalcavia di Livorno, dove sostavano alcune famiglie rom rumene, in cui quattro bambini morirono carbonizzati nella baracca; e nei pensieri espressi nell'esemplificativo blog del sindaco di Livorno, in cui un cittadino manifestava il dispiacere che quattro bambini fossero morti, ma anche la consolazione perché in questo modo almeno non sarebbero cresciuti per diventare dei delinquenti come i loro genitori. Nessuno dei presunti casi di rapimento di bambini da parte dei rom risulta essere mai stato appurato, mentre invece sono numerose le assoluzioni "perché il fatto non sussiste" (Tosi Cambini, 2008). Il gruppo EveryOne ha smascherato anche altre vicende drammatiche, come il caso del presunto rapimento di una bimba da parte di una ragazzina rom a Ponticelli. In realtà sono molti i rom che sostengono che i loro figli vengano *rubati* dagli assistenti sociali e dalle istituzioni. Il caso di Bussolengo ha suscitato clamore perché alcuni sinti sono stati picchiati e maltrattati: uomini, bambini e donne, che paradossalmente sono stati denunciati e arrestati per resistenza a pubblico ufficiale e per tentata appropriazione dell'arma di uno dei carabinieri. I sinti, fortemente spaventati, sono così stati costretti a ritirare la denuncia contro le forze dell'ordine. Il 19 luglio 2008 due bambine di etnia rom sono morte nelle acque antistanti la spiaggia di Torregaveta, sul litorale flegreo, in una cornice da incubo. La cronaca riferisce la tragedia in base alle testimonianze definendolo un incidente. Quattro bambine rom, di età compresa fra gli 11 e i 13 anni, stavano vendendo conchiglie ai bagnanti, ma a un certo punto hanno improvvisamente deciso di tuffarsi.

* ARCI Toscana e Associazione Amalipe Romanò.

farsi in mare; non sapevano nuotare, le onde erano alte e due di loro sono annegate, mentre altre due sono state salvate: il tutto accadeva di fronte a più di settanta bagnanti. Sono scene assolutamente irreali, crudeli, sintomatiche di come il razzismo abbia trasformato i comportamenti di alcune persone, e del fatto che un'intera collettività sia stata educata e plagiata dalla propaganda, fino a considerare il popolo rom *qualcosa* per cui a volte non è opportuno spendere neanche sentimenti di pietà e di dolore.

Questi avvenimenti dovrebbero farci riflettere seriamente sulle motivazioni di una così profonda mutazione negli atteggiamenti di una gran parte della popolazione. Di certo, a implementare tali processi sociali influiscono l'orientamento politico e socio-culturale di un paese, la qualità della comunicazione dei suoi mass media, dai programmi televisivi alla scelta del linguaggio di molti giornalisti, troppo spesso esclusivamente negativo nei confronti degli immigrati, che vengono presentati ripetutamente come persone pericolose: ladri, assassini e rapinatori. Il cittadino medio, che viene a conoscenza degli accadimenti solo tramite i mass media, viene costantemente indirizzato alla paura, all'ostilità e alla totale chiusura nei confronti di tutto ciò che sia diverso da ciò che gli è familiare. *L'immigrato* è sicura espressione di tale diversità e portatore di una cultura non familiare poiché non autoctona, così come la sua lingua e le sue tradizioni, quali che esse siano. La sua mano d'opera e tutte le braccia che lavorano e spendono energie, sangue e sudore, restano anonime ed esposte al facile sfruttamento e al facile ricatto. Qualcuno ha detto *il mondo è bello perché è colorato*. Cosa sarebbe se diventasse grigio scuro?

2

Lingue, dialetti, nomi, mestieri

Per parlare della cultura rom bisogna approfondire il tema della presenza dei gruppi etnici minoritari più conosciuti in Europa. È noto che rom e sinti sono presenti in Italia già dal XIV secolo. Ci sono testimonianze scritte riguardo l'arrivo di una carovana rom a Bologna nel 1422; si trattava del duca Andrea di Egitto con centinaia di persone: donne, uomini e bambini che portavano con loro tutto quanto possedevano. Un altro gruppo storico sono i *camminanti* di Sicilia. Il loro nome è stato determinato da un modo di vivere forse condizionato dagli spostamenti dovuti alle tipologie di lavoro artigianale che svolgevano: arrotini, venditori ambulanti. Questa denominazione ha divulgato l'immagine di un intero popolo come se fosse senza fissa dimora, anche se la maggior parte è ormai stanziata da moltissimo tempo. I sinti che vivono soprattutto nel Nord Italia, ma anche in Francia e in Germania, abitano ancora in aree attrezzate su terreni privati.

Tra gli altri, in Francia arrivano i *bobémiens*; questi gruppi portavano con loro documenti che potevano esibire, un salvacondotto donato loro dall'imperatore Sigismondo, re di Boemia. Altri gruppi zingani in Francia si fanno chiamare *manouches*; giunti nel paese da tanto tempo, oggi sono a tutti gli effetti cittadini francesi e vivono in piccoli gruppi familiari, in aree attrezzate con roulot-

te per l'intero anno. La lingua che parlano è il francese, mischiato all'uso di alcune antiche parole indiane.

La cultura di alcuni paesi europei si è sovrapposta alle culture zigane. In Spagna, nonostante i gitani siano stati forzatamente assimilati, le musiche andalusa e araba danno vita al *flamenco*, che diventa folclore nazionale di tutto il paese. I gruppi zingari qui vengono chiamati *gitani-bitanos*. In Spagna i gitani si fanno chiamare *kalò*. Il gitano cattolico Ceferino Giménez Malla, nato nel 1861 e ucciso nell'agosto del 1936 durante la guerra civile spagnola, fa parte di questo gruppo e il 4 maggio 1997 è stato proclamato *beato* da papa Giovanni Paolo II a Roma.

Il popolo rom ha vissuto per molti secoli nei paesi dell'Est Europa, già a partire dalla fine del XIII secolo. Sono secoli di tormento per il tentativo di assimilazione forzata da parte di alcuni paesi, con la conseguente scelta del nomadismo o della fuga da un paese all'altro; una condizione che si estenderà fino all'epoca della Seconda guerra mondiale, quando almeno 500 mila rom e sinti vengono sterminati.

Il numero di rom nei paesi dell'Est europeo è il più numeroso ancora oggi: Ungheria, Romania, Ucraina e Russia. Qui troviamo parole, come *lovava*, dalla radice linguistica ungherese *lov* che significa "cavallo", che ci ricordano i mestieri e le origini di chi li tramanda, ricordandoci che i loro antenati erano allevatori di cavalli molto apprezzati; il termine *kalderas*, dal tardo latino usato in Romania *caldaria* che significa "paiolo", ci riconduce al mestiere del fabbro, che molti zingari praticano abilmente ancora oggi.

Dall'India settentrionale al Medio Oriente fino ad arrivare in Turchia, i rom non sono denominati "zingari"; nei paesi arabi vengono chiamati diversamente: *luri* in Iran, Afghanistan, Turkmenistan; *lom* in Armenia, *zott* in Siria, *dom* in Medio Oriente. La Turchia è il paese in cui l'accezione negativa del nome "zingaro" si riapre come una piaga. Questo termine è un'espressione antica e negativa che viene sempre usata contro i rom, secondo alcuni poiché proverrebbe – forse – dal termine greco *athinganoi*, *athingani*, nome di una setta eretica che praticava la magia nera, che verrà successivamente attribuita a loro. Il termine rom, con cui molti gruppi si nominano, ha invece un duplice significato positivo: *uomo* e *marito*. La donna è *romni*, *romà* è il popolo rom nel suo insieme.

Con l'incursione dei turchi, i rom arrivano nella penisola Balcanica fra il XIII e il XIV secolo insediandosi nei paesi slavi: Jugoslavia, Bulgaria e ancora Romania, Ucraina, dove in molti rimangono ancora oggi.

Qui i rom vengono chiamati con i nomi *cigano*, *ciganji*, *ciganin*, perlopiù dispregiativi. In questi paesi ci sono stati grandi insediamenti rom e territori che hanno dato loro la possibilità di stanziarsi in piccoli paesi, costruendosi autonomamente le case ed esercitando i lavori che conoscevano, in gran parte lavori legati alla lavorazione e alla riparazione dei metalli, alla terra e agli animali (contadini, pastori, commercianti di animali, allevatori dei cavalli) e tanti altri piccoli mestieri artigianali grazie ai quali questi gruppi potevano sopravvivere. Dalla pratica di questi lavori molti rom hanno acquisito i loro nomi.

Nella ex Jugoslavia ci sono i *cergarja*, da *cerga* che significa “tappeto”. I rom della Bosnia e del Montenegro si spostavano di paese in paese per costruire pentole e venderle, ma anche per ripararle e ristagnarle. *Meckarja* sono gruppi di rom che facevano spettacoli con gli orsi; qualche anno fa sono stati fermati dagli animalisti e dal WWF.

In Macedonia ci sono gruppi che si fanno chiamare *gurbeti*, *dzambazi* e *arlie*, e da quest'ultimo termine derivano molti altri nomi legati al mestiere che i rom svolgono: *topanlie*, *barucie*, *pristevaci*, *gjljanlie*, *madjurija* e *kovacija*. In realtà i gruppi *arlie* non sono molto differenti tra loro, ma pur parlando lingue simili usano diversi dialetti. Nel 1980 nasce la *romaní gramatica*, la grammatica rom, e a Skopje esce un libro dal titolo *Sikljova romaní čhib* (“Impariamo la lingua rom”), scritto dal professor Jusuf Saip, direttore di una scuola del quartiere di Skopje *Šuto Orizari*, che riesce a inserire la lingua rom come materia didattica. Sono stati scritti e tradotti molti libri in lingua romanè per le scuole elementari. Dopo un lungo lavoro di ricerca, nel 1998 è stato stampato il vocabolario romanè-macedone, recentemente tradotto anche in italiano, in cui vi sono più di 40 mila parole dei tre dialetti più diffusi tra i rom in Macedonia: *arlie*, *dzambasi* e *gurbeti*.

Il quartiere *Šuto Orizari* di Skopje è l'unico in Europa in cui la municipalità è governata dai rom. Il sindaco in deroga è rom e il quartiere conta più di 45.000 rom. Hanno due partiti politici e tre deputati in Parlamento.

La cultura rom è un mosaico pieno di varietà linguistiche e dialettali. Chiamarsi rom e sinti, che vogliono dire *uomo*, *persona*, significa sapersi autodeterminare, avere capacità di autorganizzarsi anche nelle situazioni più difficili, come quella dei campi nomadi, assieme ad altri *uomini*, *persone*, che appartengono ad altri luoghi e a diverse religioni. I rom sono un popolo che riesce a sopravvivere ai rapidi cambiamenti che le società e le culture gli impongono. Cambiare residenza da un paese a un altro, rinunciando ogni volta a tutto ciò che si è costruito negli anni e ricominciare da capo, è stata una prassi costante nella storia di rom e sinti, consapevoli di appartenere a una radice sempre più lontana nel tempo e di dover imparare che bisogna ricominciare, sempre.

3 Le religioni

Le culture rom e sinta, essendo basate sull'oralità, non hanno avuto mai una classe sociale dominante o un profeta che documentassero le loro origini e tradizioni. Le religioni a cui sono legate sono sempre state le tre monoteiste: ebraica, cristiana e musulmana; solo negli ultimi tempi alcuni si sono avvicinati ai testimoni di Geova, e alcuni sinti cristiani hanno aderito alla MEZ (Missione evangelica zigana), da dieci anni molto attiva soprattutto nei paesi del Nord Europa.

L'impero Ottomano è perdurato per cinquecento anni nei paesi balcanici, diffondendo la religione islamica, costruendo moschee e *tekije* (luoghi di preghiera) su tutto il territorio. Molti rom hanno aderito alla religione islamica, ma

tanti altri l'avevano già conosciuta attraversando il Medio Oriente, ad esempio l'antica Persia, diventando *dervisci*, *sufi*. Le scuole d'insegnamento sufi hanno come guida spirituale lo *sceib*, che guida le preghiere.

Esistono più di dodici gruppi di *tarikha*-fraternità, ma quelle ufficiali sembrano essere dodici; una di queste è la *Mewlewi*, dei dervishi rotanti di Konya in Turchia.

Vi sono *tekije* costruite già nel XIV secolo in Albania, in Macedonia, in Kosovo, in Bosnia. Oggi ci sono *tekije* in cui pregare anche nei campi nomadi italiani dove vivono rom che provengono da questi paesi.

Gli anziani, gli *sceib* che hanno dedicato tutta la vita al sufismo, ritengono che le radici dei rom siano molto più antiche di quelle indiane, e che risalgano addirittura al periodo di Abramo. Ovviamente la storia è stata vista sempre attraverso gli occhi degli altri: storici, antropologi e studiosi, colta nelle annotazioni dei cronisti, di poeti e scrittori. Sono poche o nulle le documentazioni che dimostrano queste affermazioni. La storia e la cultura rom sono sempre state orali, tramandate di generazione in generazione da padre a figlio.

4

La musica e l'arte

La musica è presente nella cultura rom già dall'antichità. Vi sono documentazioni scritte di storici e antropologi che narrano delle testimonianze di due scrittori arabi del X secolo: il cronista Hamzah ibn Hasan d'Isfahan, autore di una *Storia dei re di Persia*, e il poeta persiano Firdusi, autore de *Il libro dei re*. Il poeta Firdusi ci narra la leggenda secondo cui il re persiano Bahram Gur, vissuto nella prima metà del V secolo, avrebbe chiesto al *maharaja* dell'India Shankal, d'inviargli diecimila musicisti per rallegrare il suo popolo durante le feste. Come ricompensa lo scia accordò loro di stabilirsi nei suoi territori e donò viveri, animali e terre da coltivare; ma questi lasciarono incolti i campi e nel giro di breve tempo dissiparono beni e averi, per cui furono costretti dal re ad abbandonare il paese. Questa leggenda testimonia come alcuni gruppi rom e sinti non si ritenessero adatti alla vita rurale ma, piuttosto, alle arti e alla musica.

In Ungheria vi sono stati molti violinisti che hanno contribuito a realizzare i brani di famosi compositori. In Turchia i rom suonano nei ristoranti. Nei paesi balcanici si costituiscono molti gruppi musicali che suonano durante le feste e i matrimoni. In Spagna sono noti i Gipsy King, e famosissimo è il chitarrista francese di musica jazz manouche Django Reinhardt. Vi sono cantautori rom le cui musiche e canzoni sono protette dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità, Esmà Redzepova, Saban Bajramovic, Muharem Serbesovski, il cantante che ha tradotto il *Corano* in lingua romanè.

Spesso si è scoperta tardi l'appartenenza a radici rom e sinte di personaggi molto conosciuti. Questo per il tipo di vita che svolgevano, non assimilabile allo stereotipo condiviso di "come vivono i rom", o semplicemente perché quando si è bene inseriti nella società si hanno molte più possibilità di scegliere

nella propria vita, per esempio studiando e diventando famosi come grandi attori di cinema e teatro, o personaggi dello spettacolo e della musica: Yul Brynner, Charlie Chaplin avevano origini rom (Chaplin una nonna) e così i Circensi più famosi.

Il periodo tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX secolo, con l'inizio del Romanticismo, è caratterizzato da un ampio riconoscimento e dell'apprezzamento della musica e dell'arte zingane. Molti sono stati gli scrittori, i poeti, i romanzieri, i compositori di musica classica che si sono ispirati alla vita dei rom e alla musica del violino zigano. Il periodo del romanticismo ha visto il massimo riconoscimento culturale di rom e sinti. Alcuni intellettuali rom hanno persino tradotto e scritto poemi e libri classici.

Uno di questi intellettuali rom è il russo Nikolaj Aleksandrovič Pankov, conosciuto negli anni Trenta del secolo scorso. Pankov nella sua vita ha fatto molti lavori: operaio, telegrafo, maestro nella scuola materna. Scrive il suo primo libro di letteratura in lingua romanè, alcuni manuali, un dizionario in lingua romanè-russo di diecimila vocaboli, in collaborazione con Sergevskij e Barannikov. Ha tradotto anche in lingua romanè i testi di autori classici come Puškin, Gor'kij, Tolstoj, Dostoevskij.

Anche nel mondo cinematografico i rom sono stati protagonisti, direttamente o indirettamente. Uno dei primi film da citare è *Skupljaci Perja* ("I raccoglitori di piume d'oca"), uscito nel 1967, scritto da Aleksandar Petrović e girato nella ex Jugoslavia; il film *Tabor ukhodit v nebu* ("Zingari volano nel cielo"), è del 1976, il regista è Emil Loteanu ed è girato in Unione Sovietica. I registi più noti sono senz'altro il serbo-bosniaco Emir Kusturica e Toni Gatlif, regista francese di *Latchio Drom* ("Viaggio sicuro") e *Dilo Gadjo* ("Gagìo pazzo"), girato in Romania.

5

Comunità molteplici

In Italia ci sono diversi tipi di comunità rom e sinti alcune presenti da secoli, altre giunte nel corso del XX secolo, giunte con i flussi migratori degli ultimi decenni. La maggior parte di questi ultimi hanno vissuto in campi nomadi costruiti da loro stessi, di cui solo alcuni sono poi stati riconosciuti dalle istituzioni comunali. Al loro interno i rom hanno cercato di organizzare la vita di tutti i giorni, nella quale la donna detiene un ruolo molto importante, così come quello degli anziani, considerati i *saggi* dalla comunità, e quello dei *plesnora*, i "pacieri", che costituiscono il tribunale interno della comunità.

Ciascuna famiglia fa capo a sé stessa, anche se spesso accade che per confrontarsi con le istituzioni o con chiunque sia esterno alla comunità viene attribuito il ruolo di *capo* a una persona quale rappresentante dell'intera comunità. In realtà esiste un gruppo di persone più o meno anziane che, rispettato dalle stesse famiglie e dalla comunità tutta, diventa per esse un punto di riferimento in occasione di litigi e problemi di convivenza. Questo gruppo si riunisce e cerca una tregua tra i contendenti; laddove ciò non avvenga, perché una delle fa-

miglie non accetta la soluzione trovata dai saggi, la famiglia in questione viene esclusa dalla comunità.

Il ruolo della donna è fondamentale all'interno della vita comunitaria perché è lei a dover mantenere l'ordine e l'equilibrio della vita in casa, a occuparsi cioè della famiglia e dei figli. L'uomo non prende mai decisioni familiari da solo, come far sposare un figlio o una figlia, comprare qualcosa per la casa ecc. Negli ultimi dieci anni molte donne rom e sinte hanno trovato lavoro presso ditte e servizi pubblici (aiuto cuoca, servizio di pulizie nelle scuole, cameriera ai piani negli alberghi ecc.); in questi casi, il compito di occuparsi della casa e dei bambini diventa di entrambi i genitori.

I sinti hanno sempre evitato di mescolarsi con i gagè (non rom, non sinti) per vari motivi, come la paura di perdere la propria lingua, la propria identità, o forse perché legati a mestieri particolari come quelli di giostrai, con piccoli luna park, e di artigiani, arrotini ecc.

Ogni complesso sistema culturale cresce, si modifica e si determina grazie a numerosi fattori ed elementi, finché ciascun membro di una società riesce a riconoscersi in quel modello e in ciò che esso globalmente rappresenta. I rom sono stati costretti a continui spostamenti, spesso non per loro volontà ma spinti dalle calamità naturali, dai conflitti, e persino da vere e proprie pulizie etniche. Sono riusciti a portare con loro uno scomodo ma ricchissimo bagaglio culturale. Solo da poco l'Italia è diventata un paese di immigrazione di rom dalla ex Jugoslavia e dalla Romania. Le situazioni sociali, soprattutto l'emergenza abitativa, non hanno potuto offrire loro la possibilità di riprodurre la loro cultura. Questo rischio esiste per tutti i migranti, ma per i rom è aggravato da ulteriori strumentalizzazioni ideologiche. I rom dei Balcani che vivono da più di tre decenni in Italia e che inizialmente continuavano a mantenere le loro tradizioni, le loro feste legate alla ritualità della vita di ogni persona, dalla nascita fino alla morte, e le feste tradizionali di *Erdelezi*-san Giorgio, *Vasilica*-san Basilio (vecchio capodanno ortodosso), la festa della nonna e tante altre, oggi non mantengono più tali festeggiamenti, che comunque sono cambiati. Uno dei motivi di questo cambiamento è l'appartenenza alla religione islamica, che ha le sue regole e le sue feste (il sacrificio di Abramo e il Ramadan). Più si è ortodossi nel praticarla, più si svuota il bagaglio culturale originario. Un altro motivo è l'incontro con un diverso sistema sociale, il contesto abitativo, scolastico e lavorativo del paese in cui si vive. I rom sono però in continuo sviluppo culturale, e sicuramente il loro bagaglio si riempirà di nuove ricchezze.

Pregbiera per Auschwitz

Oltre il popolo ebraico destinato all'annientamento
era il popolo Zingaro.
Un popolo che amava e ama la libertà,
un popolo pieno di amore e di dolore,
colmo di racconti, poesie di vite vissute,
storia di un cammino lungo e sofferente.
Saggezza degli anziani per la guida ai più giovani,
donne piene di benevolenza verso i propri figli,
uomini stanchi di lavoro, ma fieri di farlo con gioia,
ragazzi e ragazze che proseguono per mantenere le tradizioni.
L'invasione imperiale di una razza pura:
astuzia, finezza, precisione, ordine feroce,
uomini crudeli verso altri uomini, donne, bambini...
Innocenza trasformata in paura, orrore negli occhi.
Rovine delle camere a gas e dei forni crematori,
che tempo fa in funzione giorno e notte,
a bruciare corpi misti fra zingari, ebrei, oppositori...
Illuminando di rosso le nuvole di Auschwitz-Birkenau.
Centinaia di migliaia di vite umane passate
dalle ciminiere dei forni crematori.....
resti umani in cenere finiti nei fiumi e laghi,
Dio, che disprezzo, che terrore, che umiliazione.
O Dio misericordioso, ci rivolgiamo a te,
tu che sai tutto quello che è successo,
quello che succede e quello che succederà,
perdona le anime innocenti finite in tutti i lager,
e che mai succeda e mai succederà cosa simile,
dona a tutta l'umanità la saggezza e consapevolezza che
tutte le guerre sono inutili e che portano solo alla distruzione
Amen.

Demir Mustafa